

L'attacco dei gesuiti di «Civiltà cattolica» contro chi si distacca dai valori del cattolicesimo

«Budda e Cristo sono inconciliabili» Ma Baggio è salvo

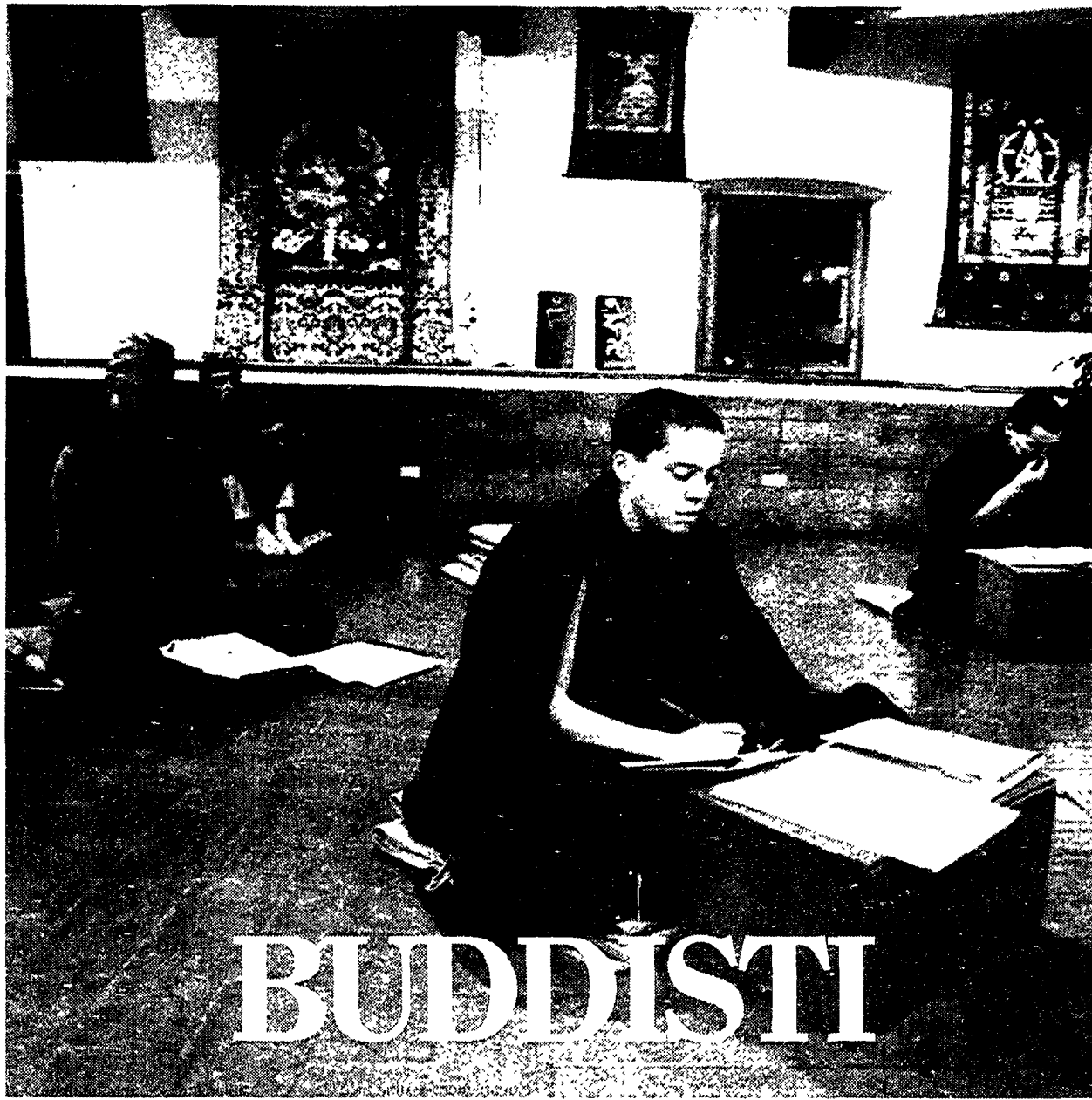
ALGESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. I gesuiti di *Civiltà cattolica*, prendendo atto del diffondersi del buddismo in Italia, rilevano che, per i cattolici, «abbracciare seriamente il buddismo significa rinunciare al cristianesimo» e ciò «assume la forma di apostasia dal cristianesimo» vale a dire la «scomunica» dalla Chiesa cattolica intesa come comunità di credenti.

Il buddismo ha cominciato ad attecchire nelle regioni settentrionali per espandersi progressivamente e costantemente anche in Toscana, nell'Umbria, nel Lazio, in Puglia e in Sicilia. Nel 1985 esistevano 14 centri tutti concentrati al Nord, mentre oggi essi sono divenuti 28 con seguaci sempre più numerosi, anche se è ancora difficile quantificarli. Così, la Chiesa cattolica, dopo essere stata insidiata in Italia dai Testimoni di Geova, dai musulmani, e dal secolarismo, teme ora il diffondersi del buddismo. Ecco perché il prossimo numero di *Civiltà cattolica* dedica al problema «Il buddismo in Italia» un ampio saggio di padre Giuseppe De Rosa. Questi richiama l'attenzione su due cose essenziali: la prima riguarda «la crescita buddista in Italia», la seconda che molti buddisti italiani si rifanno alla «setta» buddista *Nichiren Shoshu*, che si ispira al monaco buddista giapponese *Nichiren* (1222-82) e che ha oggi in Giappone un grande peso politico tanto da essere il terzo partito di quella nazione sotto il nome di *Soka Gakkai* (Società creatrice di Valori). Basti dire che questa setta conta sette milioni di fedeli in Giappone e in Italia 14 mila aderenti ed i suoi centri più importanti sono a Firenze ed a Roma. Molti altri buddisti italiani (circa 11 mila) seguono il buddismo tibetano che fa capo al Dalai Lama e questo fenomeno è dovuto, principalmente, «alla persecuzione comunista cinese», che ha portato alla distruzione di quasi 3.700 monasteri buddisti, in cui abitavano circa 200 mila monaci, costringendo molti di questi ad andare in esilio ed a trovare rifugio negli Stati Uniti, in Europa ed anche in Italia.

Il fascino del buddismo, che più che una religione o una filosofia è una forma di vivere, si deve al fatto, secondo i gesuiti, che esso si pone contro l'antropocentrismo occidentale, contro il razionalismo tecnologico e contro lo spirito di dominazione e di violenza sulla natura e sugli uomini. Esso, infatti, pratica la «non-violenza», chiede il rispetto di ogni forma di vita, si oppone a tutto ciò che è aggressivo. *Civiltà cattolica* ritiene che l'espandersi di questi valori, che sono pure cristiani, è dovuto pure ad «alcuni uomini di Chiesa» che «non hanno saputo esprimere sempre le insondabili ricchezze della persona di Gesù Cristo e del suo Vangelo». Infatti, «amore, gioia, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» sono proprio virtù cristiane esaltate dal buddismo.

La preoccupazione dei gesuiti consiste nel fatto che «la conversione consapevole e libera al buddismo» per il cristiano significa compiere «un gesto che, oggettivamente, è di formale apostasia dalla fede cristiana». Prende, quindi, mettere in chiaro questo aspetto del problema tenuto conto che la maggioranza dei cittadini italiani si dichiara cattolici. Di qui il monito: non si può essere cristiani e buddisti insieme. Ma nessuna scomunica è prevista nei confronti di Roberto Baggio. Il celebre calciatore - buddista - è stato difeso dal vescovo di Vicenza, monsignor Pietro Nonis, che ha immediatamente escluso qualsiasi provvedimento della Chiesa nei confronti di uno dei buddisti più famosi d'Italia.



BUDDISTI

La Chiesa ha paura

■ ROMA. L'editoriale di padre De Rosa è perfettamente in linea con l'atteggiamento reazionario e retrivo che la Chiesa cattolica ha imboccato in questo periodo. Franco Michelini Tocci, docente di Storia delle religioni all'Università di Venezia e particolarmente interessato ai rapporti tra le diverse vie spirituali, dal buddismo al cristianesimo, dall'ebraismo all'induismo, non ha dubbi: siamo di fronte all'ennesimo scontro tra le due anime, non solo dei cattolicesimo ma degli stessi gesuiti. Padre De Rosa è da sempre considerato il portavoce dell'ufficialità vaticana, ma non bisogna dimenticare che proprio la congregazione dei gesuiti è stata all'avanguardia nel portare avanti il dialogo interreligioso. Mi sorprende che un esponente così di rilievo della gerarchia si trovi in così diretto contrasto con una personalità come era quella di padre Lasalle, il quale era monaco zen e vestiva l'abito talare del suo ordine gesuita. La riflessione aperta da padre Lasalle ha dato molti frutti. Ci sono tuttora molti centri che si dedicano a questo lavoro di comunicazione profonda tra le due religioni. Padre Lesaux, francese, andò in India negli anni Sessanta dove fondò un centro che metteva insieme il cattolicesimo e l'induismo. A nessuno è saltato mai in mente di accusarli di apostasia.

Come sa chiunque osservi l'evoluzione delle coscienze senza gli schemi e le barriere confessionali o di potere, l'incontro tra due potenti vie spirituali come il Cristianesimo e il Buddismo, è stato uno dei fenomeni più interessanti e più promettenti del Novecento. Determinato da eventi storici come l'emigrazione giapponese in Usa all'inizio del Novecento che ha portato alla diffusione dello zen o l'esilio del Lama dal Tibet in seguito all'invasione cinese, l'incrocio tra le due religioni ha trovato un terreno fecondo proprio nella perdita di spiritualità che la Chiesa cattolica aveva registrato per le sue continue compromissioni con la politica e il potere. L'articolo di padre De Rosa, secondo il professor Michelini Tocci, non fa che confermare questa ottica della gerarchia cattolica: «Sempre, quando si ritira la spiritualità, guadagna terreno il desiderio di potere sulle coscienze, che assume le forme della politica».

Già tempo fa il cardinale Ratzin-

ger aveva lanciato un anatema contro le pratiche buddiste di meditazione, affermando che erano in contrasto con la pratica cristiana ma la sua sortita non aveva scosso più di tanto gli ambienti che si misurano con la pratica religiosa delle due vie. «Un cristiano può perfettamente praticare la meditazione come preghiera», ricorda Michelini Tocci. E padre Antonio Gentili, dell'ordine dei Barnabiti, tiene regolarmente incontri di preghiera profonda nel corso dei quali utilizza le tecniche di interiorizzazione buddista. Fu proprio lui a definire il buddismo «una sfida per i cristiani che avevano perso il con-

tatto con la purezza del Vangelo» seguendo più le forme che la sostanza dell'insegnamento di Cristo. E a segnalare in alcune regole orientali, come il monachismo temporaneo, interessanti stimoli per i cristiani.

Verranno tutti scomunicati, ora, questi ricercatori dello spirito che inseguono la fine delle barriere e delle divisioni per incontrarsi nella profondità del messaggio spirituale? E perché mai? Forse perché predicano un vistoso materialismo o l'esercizio di virtù diverse da quelle che abbiamo imparato dal-

le parole di Cristo? No davvero. Nello stesso articolo di padre De Rosa si dice che in fondo il buddismo porta alla benevolenza, all'amore, alla comunione con l'altro. Come il Cristianesimo. E allora dov'è il problema? Forse che il successo di un film come *Piccolo Buddha* di Bertolucci ha fatto tremare un po' qualche tonaca abituata a rassicurarsi nella certezza del potere? Chissà che sorte toccherà ora a Raimon Panikkar, autore cristiano pubblicato peraltro dalla casa editrice cattolica *La città della*, il quale parla non tanto di *interreligiosità*,

ma di *intra-religiosità* proprio per sottolineare l'intreccio inestricabile tra le vie spirituali vissute autenticamente. «È davvero incredibile che la Chiesa cattolica continui a condannare e a costringere persone sinceramente religiose a sentirsi parte di una setta, come se attenessero alla purezza del messaggio evangelico», commenta Michelini Tocci.

Eppure anche nel Vangelo è possibile trovare passi che aprono invece che chiudere alle diverse esperienze e che sono tanto simili all'insegnamento buddista, alme-

no per quanto riguarda le vie da seguire. Una metafora attribuita al Buddha ricorda che le tecniche di meditazione, le regole insomma, sono come la zattera necessaria ad attraversare il fiume. Una volta varcato il fiume, però, se non lasci andare la zattera e te la carichi sulle spalle, quella tenica, quella credenza diventa un ostacolo alla ricerca spirituale. Un insegnamento di grande libertà che non è molto lontano, però, dalla frase evangelica «le vie del signore sono infinite». Il paragone è legittimo - afferma Michelini Tocci - perché in quella frase Cristo intendeva proprio questo: le tecniche per arrivare al cuore dell'uomo sono tante, tutte valide, tutte vere, quello che conta è l'obiettivo».

In realtà l'articolo di *Civiltà cattolica* non fa che confermare l'esistenza di una parte della gerarchia alle tecniche di contemplazione che «hanno come risultato l'incontro al di là di qualsiasi credenza» - ricorda il professor Tocci - perché sono strade verso il silenzio interiore, l'unità, contro un'idea divisiva del messaggio religioso». Già, ma perché i buddisti non si sono mai posti il problema della «concorrenza» da parte del Cristianesimo? Sono più aperte, più disponibili? Generalmente sono più estranee alla questione, non sono molto coinvolte. In ogni caso nel buddismo non esiste neppure il problema dell'apostasia o della scomunica. La loro è una gerarchia molto più leggera».

Nel lanciare l'allarme e l'anatema *Civiltà cattolica* non va molto per il sottile. D'altra parte, quando si parte per le crociate è difficile operare del distinguo. Così i «buddisti» vengono messi sullo stesso piano di movimenti molto diversi, ma assimilabili, secondo la rivista, solo perché in odore d'oriente. E il caso della setta Nichiren Soto, che non è affatto accettata all'interno del buddismo storico, anzi viene considerata una sorta di deviazione verso scopi che poco hanno a che fare con la pura ricerca spirituale. Comunque, apostasia o no, un dato positivo c'è: se tutto questo servirà a svegliare in tanti assonanti ambienti cattolici un ritorno autentico al Vangelo la «scomunica» non sarà poi così dannosa: dalla verità ci guadagnano tutti, cristiani, buddisti, cattolici, laici, agnostici, atei. Insomma, l'umanità.

MATILDE PASSA

Io missionario, tra la croce e il vuoto

■ Il brano che pubblichiamo è tratto da «La Croce e il Vuoto», testo di una conferenza tenuta da padre Luciano Mazzocchi e pubblicato dalla rivista «Sati», edita dall'A.Me.Co. (associazione meditazione di consapevolezza). Padre Mazzocchi è stato vent'anni in Giappone come missionario, poi ha diretto il centro della Caritas a Mazzara del Vallo.

Mi dà gioia che Buddha e Cristo siano due manifestazioni differenti: non è affatto vero che uno equivalga all'altro; non è affatto vero che un fiore sia uguale a un altro.

È bello, gioioso che siano differenti. E nella loro differenza, che all'occhio superficiale sembra opposizione, sono invece in profonda comunione di contenuti. Ma questo lo capisce il mio cuore, perché mai Cristo ha parlato di Buddha e mai Buddha ha parlato di Cristo, naturalmente.

Non mi disturba alcuna banale paura che l'uno eclissi l'altro e colga in profondità il convergere dei loro messaggi, anche se appunto in superficie sembrano opposti. Intuisco che, quando l'atteggiamento religioso è vero, quando uno ha verso la vita, verso il reale, verso la fonte e la meta della vita, l'atteggiamento vero, affermare che Dio esiste equivale ad affermare che Dio non esiste: Dio esiste, perché tutto è in Dio, e Dio non esiste perché non è qualcosa d'altro da quanto è nel tutto che esiste. Tant'è vero che chi dice: «Dio esiste» deve subito aggiungere: «Ma non come ci sembrano le cose che esisto-

no». E chi dice: «Dio non esiste», si affretta a precisare: «Però questo non vuol dire materialismo, anzi sento una forza spirituale dentro di me in cui credo e mi muovo». Infatti, come dice anche la Bibbia verso la fine: «Dio nessuno l'ha mai visto». E ai commercianti di Dio non credete. Comprendo che la pratica spirituale cresciuta nel buddismo è l'altra parte importante di quella cresciuta nel cristianesimo. E credo che nel mondo non esistano due parti così a prima vista differenti, ma in realtà unite in un solo principio vitale: come il respiro, che è ispirazione ed espirazione. Ed è respiro quando tra l'uno e l'altro c'è la pausa di massimo silenzio, quando c'è gratuità, quando non vince nessuno, quando non c'è proselitismo, quando nessun momento è per se stesso, quando nessuno fagocita l'altro.

Il buddismo è l'altra parte importante di quella cresciuta nel cristianesimo, e le due parti si esigono. Questo lo affermava anche tante volte l'abate Watanabe, il quale parla del degrado del buddismo in Giappone, così come noi anche vediamo la Chiesa cristiana ugualmente in degrado.

Ma se qui scatta un pensiero di gelosia, siamo fuori dalla verità, perché nessuno di noi ha la meschina vocazione di far trionfare una religione. Ciascuno di noi ha la grande vocazione di essere vero. Oggi l'incontro è diventato possibile, e se è possibile è doveroso. Per esempio, l'abate Watanabe, che ha promosso la rifonda-

ARCHIVI

CARLO DI FOLCA

Marcello Zago

Uscire dall'isolamento

Marcello Zago è padre generale dell'Ordine degli Oblati di Maria Immacolata e ha vissuto per molti anni nel sud est asiatico venendo direttamente a conoscenza del buddismo teravada. In *Buddismo e cristianesimo in dialogo* (Roma, Città Nuova 1985) Marcello Zago affronta le tematiche tipiche del dialogo buddismo cristianesimo, il diverso modo di concepire sia l'assoluto, Dio personale per i cristiani e nirvana per il buddismo, sia la condizione umana, soggetta al male e alla sofferenza. Marcello Zago è convinto che «il dialogo risponde a un bisogno di tutti coloro che escono dal proprio isolamento culturale e religioso» e che «è un valore del mondo moderno», ritenendo anche che la via per la comprensione reciproca passi attraverso «la condivisione di esperienze e metodi di cammino spirituale, come la preghiera e la meditazione», per cogliere l'altro «dall'interno».

Raimon Panikkar

Tutti i colori della religione

Raimon Panikkar, filosofo e teologo di madre spagnola e di padre indiana ha scritto tre libri importanti: *Il dialogo intrareligioso* (Assisi, Cittadella 1988), *La torre di Babele* (San Domenico di Fiesole, edizioni Cultura della pace), *Il silenzio di Dio, la risposta del Buddha* (Roma Borla). Per giungere alla pace, osserva, occorre un vero e proprio «disarmo culturale e religioso» di cui il dialogo tra le religioni è potente strumento. È solito ripetere che «colui che conosce solo la propria religione, in realtà non conosce neppure questa», perché solo nell'incontro accade che «ciascuno suscita nell'altro una nuova presa di coscienza di se stesso». Ne *La torre di Babele*, inoltre, Panikkar sottolinea come la diversità religiosa non sia qualcosa da superare ma la manifestazione stessa della ricchezza della realtà. Dice a questo proposito: «La varietà delle tradizioni umane è come i molti colori della natura. Non dovremmo essere ossessionati dal monocromatismo, ma giardinieri innamorati di tutto quello che cresce nelle valli, nei pendii e nelle vette di quella realtà della quale siamo gli attori umani». Ne *Il silenzio di Dio* Panikkar fa notare come il silenzio del Buddha circa l'esistenza di Dio non manifesti una forma di ateismo ma risponda all'esigenza di spingere l'uomo a fare, ad agire per la propria liberazione al di là di ogni concetto».

J. K. Kadowaki

Le parabole e i koan

Giapponese, cresciuto in ambiente buddista, da adulto Kadowaki si è convertito al cristianesimo entrando nella Compagnia di Gesù. Si è dedicato alla meditazione zen traendone la convinzione della necessità per un cristiano di praticare una via meditativa che coinvolga tutto il corpo, come fa la pratica zen, perché «le passioni umane si annidano in fondo al cuore e non possono essere stradicate solo dalla ragione e dalla forza di volontà». In *Lo zen e la Bibbia, l'esperienza di un sacerdote* (ed. Paoline) Kadowaki mostra, tra l'altro, come le parabole di Gesù possano essere definite dei veri e propri koan, ossia quelle formule che nello zen rivelano in modo paradossale la natura ultima della realtà e che il discepolo deve meditare fino a farle penetrare completamente in se stesso.

Antony De Mello

La «verità» del Diavolo

Gesuita indiano, De Mello è autore in particolare di *Il canto degli uccelli*, *La preghiera della rana* entrambi edizioni Paoline. Libri che raccolgono racconti tratti da tutte le tradizioni religiose. De Mello, scomparso nell'87, fu persona profondamente pluralista e antidogmatica come rivela un racconto tratto da *Il canto degli uccelli*: «Una volta il diavolo andò a passeggio con un amico. Videro un uomo davanti a loro che si chinava e raccoglieva qualcosa dalla strada. «Cos'ha trovato quell'uomo?», chiese l'amico. «Un pezzo di verità», disse il diavolo. «E non ti dispiace?», chiese l'amico. «No», disse il diavolo, «gli permetterò di fare un credo religioso». Commenta De Mello: «Un credo religioso è un cartello che indica la strada per la verità. Le persone che si aggrappano tenacemente al cartello non possono procedere verso la verità perché hanno la sensazione sbagliata di possederla già».